

SOLARIA

N26

FEBBRAIO 2026

L'arte a Bologna, Genova, New York e Hong Kong
I sogni di Fellini e il ricordo di Mario Russo
Rothko da marzo a Palazzo Strozzi a Firenze
Mario Schifano venduto per 2 milioni di euro
Lester Young Sax Tenore, innovatore del Jazz
I libri di Attilio Albergoni e Silvio Grazioli

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

Editoriale

Un mercato dell'arte frenetico, con l'avvento di grandi mostre: dopo quella a Doha di Art Basel, con gallerie di prestigio, capolavori moderni ed arte contemporanea all'avanguardia e con collezionisti e artisti da tutto il mondo, la grande fiera internazionale di Bologna: 174 gallerie e 201 partecipanti alla 49esima edizione, dedicata a Lucio Dalla con il titolo di una sua canzone: "Cosa Sarà". Che vuole essere, come ha detto il suo nuovo direttore Davide Ferri, a differenza dalle grandi mostre internazionali, una fiera popolare, dedicata a tutti e non soltanto ai ricchi collezionisti. Ha raccolto, a febbraio,

le maggiori gallerie italiane ricatalizzando un mercato asfittico. Tra le novità una grande attenzione alla fotografia e ai multipli per aprirsi ad un pubblico più vasto, l'installazione di Marcello Maloberti che ha accolto i visitatori all'ingresso e la collaborazione con la fondazione Furla per le performance dal vivo. Poi la fiera d'arte contemporanea di Genova definita quella che guarda al futuro, con spazi dedicati anche ad artisti indipendenti e collettivi. Conclusa il 15 febbraio ha contato più di 20 mila presenze con 150 gallerie che hanno esposto soprattutto artisti storicizzati del novecento, da Accardi ad Afro, a Balla, De Chirico, Picasso, Guttuso, Schifano, Tamburi, Warhol e

Vedova. Meno interessante il reparto arte contemporanea con video, foto e performance dal vivo. Negli USA la fiera d'arte di New York dal 15 al 19 maggio al Park Avenue Armory dedicata agli artisti contemporanei di tutto il mondo con 88 mercanti di fama mondiale spaziando dai gioielli all'antichità. Tra i presenti anche La Tornabuoni art, La Massimo De Carlo, La Galleria Continua e la Galleria di Arte Maggiore. Sempre a New York l'American Fair alla Bohemian National Hall, dal 9 al 12 maggio, si concentra sulle opere americane del XVIII secolo con centinaia di paesaggi, ritratti, nature morte, studi e sculture esposte da 17 specialisti.

ARTEFIERA



06-08/02/2026
BOLOGNA

In copertina
Un'opera di
Mark Rothko



La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)

Via Prenestina 16 Paliano (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile

Alfio Borghese +39 333.7844222

Progetto *Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio*

Stampa *Tipografia Pasquarelli - Isola del Liri*

Art Basel ad Hong Kong

Per l'edizione 2026 torna con un programma ampliato che unisce nuovi sviluppi di settore, prospettive innovative e collaborazioni a livello cittadino, rafforzando il ruolo della fiera come piattaforma leader per lo scambio artistico in Asia e oltre. La fiera ospiterà 240 gallerie provenienti da 41 paesi e territori, con più della metà degli spazi operativi in tutta l'Asia Pacifico. Art Basel Hong Kong, il cui Global Lead Partner è UBS, si terrà presso l'Hong Kong Convention and Exhibition Centre (HKCEC) dal 27 al 29 marzo 2026, con Preview Days il 25 e 26 marzo e programmi che si svolgeranno in più sedi della città. Art Basel Hong Kong continua a connettere le pratiche artistiche della regione con il pubblico internazionale, rafforzando la posizione di Hong Kong come vitale polo artistico globale. Encounters, il settore dedica-

to alla scultura su larga scala, installazioni e performance, entrerà in un nuovo capitolo sotto la guida di un team curatoriale internazionale guidato da Mami Kataoka, insieme a Isabella Tam, Alia Swastika e Hirokazu Tokuyama. Oltre le sale espositive, il settore includerà anche una presentazione Encounters offsite a Pacific Place, dove sarà presentata un'installazione di animazione digitale site-specific di Christine Sun Kim, supportata da Swire Properties, il partner ufficiale di offsite Encounters. Art Basel Hong Kong segnerà anche il debutto asiatico di Zero 10, l'iniziativa globale di Art Basel dedicata all'arte dell'era digitale, dopo il suo debutto ad Art Basel Miami Beach nel dicembre 2025. Zero 10 offre una piattaforma dedicata sul piano espositivo per l'esposizione e la raccolta di pratiche digitali, estendendo il lungo impegno del marchio verso l'innovazione artistica.

Inoltre, il settore Kabinett presenterà 35 presentazioni tematiche focalizzate all'interno degli stand delle gallerie, con un'enfasi sulle pratiche storiche e contemporanee dell'Asia Pacifico. La collaborazione tra discipline e siti rimane centrale nel programma della fiera. Il Programma Pubblico cittadino della fiera offrirà nuovamente accesso pubblico gratuito a Film, Conversazioni, Cerchio di Scambio e programmi collaborativi sviluppati con istituzioni culturali di tutta Hong Kong. Per il terzo anno consecutivo, Art Basel collaborerà con Tai Kwun per presentare la Artists' Night il 27 marzo, mettendo in luce performer, musicisti e artisti visivi emergenti e sperimentali. In loco, Art Basel Hong Kong collaborerà anche con Hong Kong Ballet per State of Wonder, una serie di estratti di danza che integrano il movimento negli ambienti della fiera.



Caro Federico

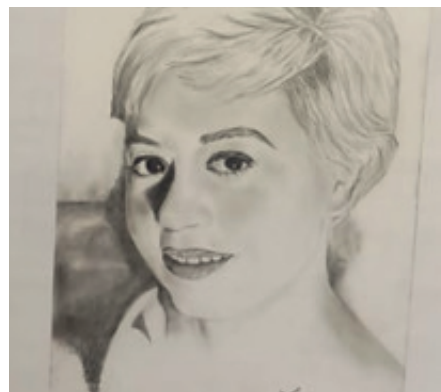


E' il titolo della mostra di Mario Russo che, come ogni anno, le sorelle Zurlo in via Frattina a Roma, dedicano al grande regista che, nella strada degli artisti ci ha abitato insieme a Giulietta Masina. Una collettiva, anche, ad Area Contesa Arte, con i pittori impegnati a descrivere le Notti Felliniane raccontate attraverso arte viviva, pittura, scultura fotografia e arte digitale, accanto alla grande personale del papà

dell'attrice Adriana Russo che ha voluto scegliere le opere, i ritratti che costituiscono un omaggio al mondo visionario di Fellini, con un viaggio nel circo dei sogni fatto di acrobati, pagliacci, clowns, ballerine vestite di stelle, animali fantastici, nostalgia e poesia. Un evento eccezionale che ha visto la presenza del Questore di Roma, Roberto Massucci, che si è complimentato con Adriana Russo per il successo della manifestazione al-

lietata dal tenore Giuseppe Gambi, accompagnato da Alessia Fabiani, che ha intonato le melodie care a Fellini, colonne sonore dei suoi film. Tra i presenti Andrea Ripa di Meana (un cognome caro a Mario Russo che ha dipinto più volte Marina), Francesca Staiano, Carlo Alvisè Crispolti, Elisabetta Viaggi e le attrici Imma Piro e Anna Valentina, il critico d'arte e giornalista Alfio Borghese che ha illustrato al Questore la validità





delle opere di Mario Russo, pittore della Dolce Vita, che è stato intimo amico di Fellini e lo ha ritratto in decine di quadri, mettendo in risalto anche il lato satirico caro al regista riminese. La rassegna, dedicata all'autore del film più famoso, "Otto e ½" e di tanti altri capolavori è stata accompagnata dalla presentazione di tre volumi scritti da Monica Vincenzi e da Luigi Casa, pubblicati da Armando Editore nella collana "Ciak si scrive" diretta da Giovanni Ciofalo e Silvia Leonzi. Il primo volume è dedicato a Fellini Metafisico, la riconciliazione tra sogno e realtà. E giustamente si apre con il primo capitolo dedicato a "Lo Sceicco Bianco", seguito da "I Vitelloni", "La Strada", "La notte di Cabiria" e "Giulietta degli Spiriti" con la Masina. E

ancora "La Dolce Vita", "Otto e ½", "Satyricon", "Roma", "Amarcord", "Il Casanova", "Prova d'Orchestra", "E la Nave Va", "Ginger e Fred", ma anche i film che hanno avuto meno successo come "Il Bidone", "Le tentazioni del dottor Antonio", "I Clowns", "La città delle Donne". E si conclude con gli ultimi capitoli, con "L'Intervista" e "la Voce della Luna". Gli altri due volumi: "Fellini e il sogno" e "Fellini Onirico" raccontano il lavoro notturno del regista dal 1960 al '68 e dal 1973 al 1990, cioè dal primo libro di sogni scritto da Fellini, che descrive visioni e incubi, come quello di essere in aereo senza piloti, o quello di aver bisogno di evacuare con bagni invasi da donne nude, grasse e gigantesse. E contrasti, come quello con Carmelo

Bene e incontri, colloqui spesso con Giulietta Masina di cui teme sempre per la salute, ma anche con registi, sceneggiatori e due volte con Eduardo De Filippo. Il secondo volume racconta i sogni più recenti, Pasolini che vorrebbe avvertire di un pericolo che non sa descrivere, Gassman e Sordi, Trombadori che lo rimprovererà per una sua sognata appartenenza alle Brigate Rosse, la spiaggia di Rimini durante la guerra del 15/18, Sofia Loren annegata nella sua vasca da bagno, Rossellini, l'onorevole Moro intuendo quello che sta per accadere. Insomma sogni trascritti e illustrati da Fellini, dopo aver conosciuto Ernst Buhard, il grande psicoanalista allievo di Jung e ripresentati con commento psicologico dagli autori.



Le opere in legno di Marcello Bianchi



Dal 12 dicembre 2025 e per tutto il periodo natalizio 2025 la Pro Loco di Ferentino ha ospitato la mostra Intarcity. Opere in legno di Marcello Bianchi, artista per diletto e impegno tecnico, originario di Ferentino e trapiantatosi a Roma dove ha lavorato presso la Direzione Centrale Servizi Telegrafici. Marcello ha avuto una lunga vita all'insegna della discrezione e della riservatezza, ma nel suo piccolo appartamento romano, come cantava tanto tempo fa Gino Paoli, la sua stanza non aveva più pareti, dilatandosi nello spazio dell'immaginazione. Si è spento a Roma all'età di 93 anni. La memoria dei lunghi viaggi effettuati nelle parti più

lontane e diverse della Terra ha colmato la sua vita apparentemente solitaria. I suoi viaggi erano occasione di ricerca e di studio; durante questi osservava il mondo con occhi curiosi, attenti, "scientifici". Per Marcello, infatti, il viaggio era un'esperienza del cuore e della mente, che mirava a scoprire nuovi orizzonti avendo aperto "nuovi occhi". I suoi occhi si aprivano allo studio degli ambienti che scopriva e studiava nelle vibrazioni sentimentali, vibrazioni nate dalla comparazione tra questi mondi lontani con la sua vita quotidiana, fatta di ripetitività, di tran tran meccanici, spesso basata su interazioni con macchine e meccanismi, con realtà che

avevano poco a che fare con l'armonia e i sentimenti del buon tempo antico, che Marcello, vagheggiava e sognava di rivivere. La nipote Daniela Bianchi ha trovato nella mole di appunti e considerazioni, da lui lasciata sia manoscritta che dattiloscritta, la registrazione minuziosa della varietà dei legni che incontrava durante le sue lunghe passeggiate nei paesi esotici, l'Asia, l'Africa; incredibile l'attenzione analitica ai loro colori, alla loro durezza, al loro peso specifico. Un esploratore alla Linneo, che tornato nell'angolo giornaliero del vivere domestico, si tramutava in estensore di relazioni, di note, di schizzi, di desiderio di ripetere, nel suo ambiente romano, lo stupore e la meraviglia generati dall'esperienza di viaggio. Nelle lunghe ore che si aprivano davanti a lui al termine del lavoro, "deponendo gli abiti sporchi di mota" faceva rivivere l'esperienza di viaggio nelle opere d'ingegno che realizzava a memoria, sulla base delle tante fotografie, scattate nel viaggio. Marcello, come un impressionista, fissava, all'interno del suo atelier, nel legno, nelle tarsie lignee, negli ingranaggi che costruiva, nei disegni a mano libera, negli schizzi a china la vibran-

te, la fluida esperienza del mondo che lo aveva tanto sedotto e affascinato. Nel piccolo spazio della propria camera-laboratorio concentrava il mondo fisico e spirituale, la fantasia, l'immaginazione e l'ansia di libertà e di andare "oltre". Marcello non si è mai fermato alle osservazioni empiriche; la sua mente assetata di sapere e conoscenza lo ha condotto a studi approfonditi di storia dell'arte, di progettazione, di modellismo navale, di disegno geometrico e a mano libera, di ebanisteria. Scrive la nipote Daniela Bianchi, che si è fatta promotrice della riscoperta dello zio Marcello, attraverso mostre ed esposizioni: Marcello sentiva "dentro di sé qualcosa di nuovo che chiede di emergere. Qualcosa mai provata prima, come un invito a oltrepassare i limiti imposti dall'opera di meccanismo, un desiderio di sciogliersi da quell'ormeggio sicuro a cui era rimasto legato fino ad allora, per accogliere e trasformare le immagini che da tempo popolano la sua mente". Risalgono agli anni '50 del secolo scorso gli schizzi a china e i primi modelli navali. Negli anni '60 si dedicò alla costruzione di un orologio a pendolo i cui ingranaggi furono esclusivamente in legno; e negli anni '70 realizzò grandi modelli di velieri,

che colpiscono per la dovizia dei dettagli e per la cura di ogni minimo particolare. Attrae in queste opere d'arte la meticolosa cura dei particolari, la perfetta riproduzione in scala, la perizia nell'assemblare le parti, tutte rigorosamente lignee, l'armonia della forma. Sono la manifestazione di un interesse poliedrico da parte dell'artefice che non solo



si esprime con notevole perizia, ma che lascia al fruitore di immaginare e financo di percepire il "colpo di fulmine" che lo folgorò nel momento della prima apparizione del Mondo che visitava. Marcello approdò nel 1976 alla scultura, realizzando una "Testa di Cristo" in altorilievo e poi tra gli anni '80 e '90 moltissimi bassorilievi. Tuttavia, a mio giudizio, la parte mirabile del suo lavoro è rappresentata dagli intarsi lignei, che costitui-

scono una grande testimonianza del suo lavoro e della sua mirabile, certosina, immaginifica arte con cui rielaborava paesaggi, montani e marini, monumenti, architetture romane antiche e medievali. Le piccole tessere di legno danno profondità, attraverso i loro variegati colori, alle scene ritratte e consentono, nel loro insieme, la visione di un quadro che sembra opera di un pittore. Prima che la nipote Daniela decidesse di dare visibilità all'opera artistica dello zio, i quadri, le sculture, i modellini erano conservati nel piccolo appartamento di Marcello: opere destinate alla fruizione privata dell'Autore e dei familiari che si recavano da lui. La Pro Loco di Ferentino ha offerto alla mostra "Intarcity. Opere in legno di Marcello Bianchi" uno spazio ideale per permettere la visione dei suoi "piccoli" capolavori. Ho detto "piccoli" non per sminuirne il valore, ma per rilevare le piccole dimensioni degli intarsi lignei esposti. Sono quadri che possono essere considerati l'espressione di una cartolina, un pensiero che si è fatto materia per essere percepito con immediatezza ed oggettività da chiunque gli si ponga davanti. La riproduzione dei paesaggi, delle località d'arte, dei monumenti in un primo

momento sembrerebbe fotografica, ma avvicinandosi all'opera, in cui anche la cornice è realizzata dalle mani esperte e preziose di Marcello, si nota come la visione è ricostruzione amorosa e mirabile di un sentimento, di uno stupore, di un desiderio di far vivere e rivivere il ricordo, di condividere un'esperienza di amorosi sensi. Il tempio di Castore e Polluce nella Valle dei Templi ad Agrigento nella tarsia di Marcello è la raffigurazione della maestosità dell'edificio antico divenuto ormai rudere, un particolare che ancor oggi stupisce chi lo visita; si è salvato solo un angolo dell'edificio. L'atmosfera assoluta, priva di vento, penetra tra le colonne, osservate da un particolare visuale: quella dell'artista che guarda e disegna da seduto, mettendo in risalto la colonna d'angolo e favorendo un gioco di volumi tale da vedere al contempo due colonne su un lato e tre sull'altro, una rotazione dinamica in un edificio pensato per la stabilità. Marcello inserisce anche un "tentativo" di restauro ricostruttivo: la trabeazione, che le colonne sorreggono, è coperta dalla parte terminale dello spiovente del tetto. Il tempio per gli antichi greci era la casa del dio; l'ombra che il tetto pro-



iettava era il velo dell'arcano che copriva e rendeva impenetrabile agli occhi il mistero del dio che era sceso dall'Olimpo per abitare in mezzo agli uomini. Che dire della veduta aerea dell'anfiteatro romano di Pola? Un'alternanza geometrica di quadrati e rettangoli che generano ritmo e dinamismo, in un edificio immerso nella natura spoglia, invece che nel centro pulsante di vita dell'attuale città. L'inserimento degli edifici antichi in uno spazio "senza tempo tinto" serve all'artista per mettere in risalto il punto focale più importante. Nel monumento, edificio opera delle mani di abili costruttori e progettisti, si realizza paradigmaticamente la regola dell'armonia, della proporzione divina: la sezione aurea. Questo si nota anche nella rappresentazione di S. Maria Maggiore in Ferentino. La chiesa gotico-cistercense è raffigurata solenne, magnifica nel suo splendore euritmico delle linee architettoniche. È una veduta di scorcio e dall'alto; ma la chiesa non è schiacciata verso il

basso, svetta, invece, poderosa e potente, mantenendo la grazia armoniosa dell'edificio. Le linee marcapiano, le porte lunettate, le finestre concluse a tutto sesto, i rosoni circolari e le superfici geometriche rappresentate da figure piane e regolari: rettangoli, triangoli e ottagoni, delineano la struttura tridimensionale della riproduzione artistica e generano con le loro linee rettilinee e curvilinee armonia e dinamismo. La luce circonda S. Maria Maggiore e annulla la presenza rigogliosa e verdeggiante della natura, che si dovrebbe mostrare nel piano, ai piedi del colle su cui è edificata la chiesa. Non è importante lo sfondo; quello che conta è concentrare lo sguardo sulla bellezza. La mostra allestita nella Pro Loco di Ferentino ha messo in luce l'arte di Marcello Bianchi, di "questo genio silenzioso, la forza evocativa e la coerenza delle sue visioni ... spirito e materia uniti oltre la ragione, istintivamente, allo stesso modo del suo percorso istintivo di paesaggi interiori a tre dimensioni come luogo della memoria" (dalla nota critica di Raffaele Santilli)

Biancamaria Valeri

Attilio Albergoni

La storia di un carabiniere che viene chiamato, da giovane, a far parte dei servizi segreti italiani: Erminio La Rosa che agisce soprattutto in Sicilia ed a Palermo in particolare, in un periodo molto travagliato e controverso, quello della seconda guerra mondiale. L'autore, presentato al Museo Storico dei Carabinieri di Roma dalla professoressa Maria Gabriella Pasqualini e dal generale di Brigata Vincenzo Pezzolet, autore di "Rosso, Argento e Turchino" direttore della rivista "Il Carabiniere" dal 1997 al 2006 ed ora direttore di "Fiamme d'Argento". Attilio Albergoni ha scritto il primo libro, "genesì" in cui narra le vicende del giovane tenente che in Sicilia comanda un gruppo di carabinieri e porta avanti la lotta contro la mafia: il volume si apre con l'arresto di un gruppo di delinquenti riuniti in una masseria per preparare il rapimento del figlio di un ricco proprietario terriero. Il secondo libro, "Missione Bolero" racconta l'incontro del tenente La Rosa chiamato a Roma per ascoltare il comandante, a Forte Braschi, del SIM il servizio Informazioni militari: riceverà l'incarico di imbarcarsi in un sottomarino, raggiungere la Spagna e riportare in Italia un agente ferito, chiamato in codi-

ce Ballerino, ricercato dai servizi segreti britannici. "Cinque piccole tartarughe verdi" vede La Rosa nel 1940, diventato capitano dei Carabinieri Reali, a Palermo poco prima della dichiarazione di guerra alla Francia: incaricato di azioni di controspionaggio, si avvale della sua somiglianza con l'attore Amedeo Nazzari per scoprire una pericolosa spia francese che ha consegnato una mutandina con 5 tartarughe ricamate ad un altro malvivente tunisino. Le tartarughe individuano 5 navi da guerra italiane ancorate nel porto di Palermo, che evidentemente i francesi si preparano a silurare. E appena dichiarata guerra i bombardamenti su Palermo non finiranno sino alla dichiarazione d'armistizio. Il volume più prezioso, scritto da Attilio Albergoni, è intitolato "La scomparsa del Professore": in realtà la storia di Ettore Maiorana, sparito dopo aver ritirato tutti i suoi averi in banca e sbarcato con il traghettto a Napoli. IL tenente La Rosa viene incaricato di ritrovarlo, sapendo che un personaggio come il professore, per i suoi studi e le sue scoperte, sarebbe stato certamente ospitato dagli Stati Uniti. Il nostro OO7 italiano, dopo vari scontri a fuoco, soprattutto in Calabria, riuscirà a trovare Maiorana, che è

diventato frate Anselmo, e che, in una lettera a La Rosa spiega i motivi della sua scomparsa: la scoperta di una serie di reazioni della materia che utilizzate per scopi militari porterebbero alla distruzione della razza umana. Ettore Maiorana – afferma - non esiste più, si è spinto troppo oltre i confini delle scienze e deve pagare per questo. La lettera si chiude con la preghiera di non cercarlo più, poiché è costretto a cambiare sempre luoghi e abitudini.

Alfio Borghese



Lester Young Sax Tenore

Nasce a Woodville, Mississippi, il 27 agosto 1909. Cresce in una famiglia di musicisti. Suo padre è musicista di professione che conduce un'orchestra con i figli ed alcuni nipoti, girando negli Stati del Sud con il nome di "Billy Young Band". Lester lavora sin dalla tenera età di cinque anni per incrementare le entrate della famiglia vendendo giornali e lucidando scarpe. Impara a suonare la tromba, il violino, la batteria ed il sax contralto, a orecchio, ma poi, sollecitato dal padre, apprende anche a leggere la musica. Ha degli scontri con il padre che è severo e disciplinato, e questo lo porta, in seguito a lasciare la casa. Nel 1928 si inserisce nei "Bostonian" di Art Bronson suonando il sax tenore e suona in seguito con molte band diverse. Lester è grande estimatore di Frankie Trumbauer del quale apprende gli assoli a memoria e ne subisce l'influenza ma che lo aiuta anche alla formazione di uno stile personale, in contrapposizione a quello di Coleman Hawkins. Nel 1933 si stabilisce a Kansas City. Lester si distingue nell'ambiente dei musicisti professionisti del Midwest americano, per essere un solista dotato di un'inventiva eccezionale supportato da una tecnica invidiabile. Nel club Cherry Blossom ha luogo una famosa jam-ses-

sion notturna e mattutina nella quale si esibiscono i migliori sax tenori del luogo che sfidano Coleman Hawkins, il miglior suonatore dello strumento. Coleman supera tutti a fatica, ma non ce la fa con Lester che alla fine trionfa risultando il vincitore, guadagnando grande fama. Nel 1934 Fletcher Henderson gli offre di suonare nella band di Count Basie al posto di Coleman Hawkins, che ha lasciato per andare in Europa. Inizio entusiasmante, al quale segue una esperienza deludente per l'avversità degli altri componenti della band per il modo di Lester di suonare il sax, contrastante con quella di Hawkins. Young suona con un tono rilassato e freddo utilizzando armonie sofisticate e piacendo agli ascoltatori e ballerini. Ha uno stile introverso ed alla moda. Per l'incomprensione degli orchestrali Lester decide di andare via e torna a Kansas City, dove suona con le orchestre di Andy Kirk e Boyd Atkins. Nel febbraio del 1936 torna a suonare con i Barons Of Rhythm di Count Basie che si esibiscono al Reno Club. La band è costituita nella sezione ritmica, da count Basie, Freddie Green, Walker Page e Jo Jones e dai trombettisti Buck Clayton ed Herchel Evans, un ex allievo di Coleman Hawkins, il sassofonista tenore più affermato dell'e-

poca. Il produttore Jhon Hammond ascolta il sestetto alla radio e decide di incidere un disco, che per Lester Young è il primo, ma che gli offre l'occasione di fare un capolavoro con la sua improvvisazione sugli accordi della gershwiniana Lady Be Good. Negli anni successivi con la band di Basic, in piccole formazioni vengono registrati "Every Tub", Texas Shuffe, "Jumpin at the Woodside" "Clap Hands! Here Comes Charley!" e "You Can Depend On Me con un sestetto. Con Basie Young realizza registrazioni di con Billie Holiday, per la Commodore Records, e vive con lei una relazione puramente platonica. Billie appella Young the President, poi abbreviato in "Pres" o "Prez", mentre lui la chiama "Lady Day". Vi sono delle registrazioni radiofoniche del periodo nelle quali Young accompagna Billie Holiday ed altre registrazioni nelle quali esegue con Nat "King" Cole. Nel 1943 Young ritorna a suonare con Count Basie e nel 1944 viene richiamato alle armi nell'esercito americano. A differenza di Glenn Miller ed Artie Shaw, direttori di gruppi musicali, che suonano per l'esercito, a Young non è permesso di suonare il sassofono. Ha una brutta storia sotto le armi per via della droga, il cui uso non contesta e finisce alla corte marziale, agli arresti e poi alla deten-

zione; viene congedato con disonore alla fine del 1945. Il periodo passato in detenzione costituisce un pesante incubo per Young che viene segnato terribilmente, ma non cambia il musicista che inizia ad incidere una serie di capolavori per il



marchio Aladdin Records. Nel 1946 con il suo gruppo viene scritturato dall'impresario Norman Granz per i concerti del Jazz At the Philharmonic. Nei primi anni cinquanta, malgrado i problemi di salute, effettua sessioni stupende di registrazione con altri validi musicisti. Nel 1955, il continuo uso di alcol e droga deteriora ancor di più la sua salute e deve essere ricoverato in ospedale. Migliorano le condizioni fisiche grazie ai medici e torna a suonare. Nel 1956 incide con Teddy Wilson due meravigliosi dischi; effettua una tournée in Europa con Miles Davis, Bud Powell e con il

Modern Jazz Quartet. Nel 1957 si esibisce con la band di Couret Basie al Festival di New Port e partecipa in televisione, al programma "The Sound Of Jazz" ove si incontra, dopo molto tempo, Billie Holiday con la quale esegue il blues "Fine And Mellow" che coinvolge molto emotivamente gli ascoltatori. Viene ingaggiato nel 1959, dal famoso Blue Note di Parigi ove incide con i più affermati musicisti della capitale il suo ultimo disco. Negli anni trenta il sax tenore che dettava legge era quello di Coleman Hawkins dall'imponente sonorità del timbro forte e maestoso prodotto da potenti emissioni di aria e quasi sempre arricchita da larghi vibrati. Young, diversamente, emette un suono più leggero, suggestivo e poetico, data la sua spiccata sensibilità, senza timbro e vibrato. Tale tecnica permette un risparmio di energie nella respirazione e si sviluppa nella improvvisazione lineare, producendo frasi di lunghezza variabile, con momenti di calma e parsimonia, con altri momenti più intensi e forti; il discorso si sviluppa in una serie di effetti di contrasto in una ricca varietà personale di assoli. Young darà risalto liberamente ed in modo indistinto a qualunque tempo, la separazione tra le battute perde importanza e l'accor-

do della battuta non è più punto di riferimento obbligatorio. Appoggiandosi a "passing chords" (accordi di transizione che si possono intercalare tra due accordi principali) Young valorizza e rende unici i propri assoli, realizzando melodie "orizzontali" diversamente dalle improvvisazioni fatte sugli accordi principali, in modo "verticale", Young si esprime secondo uno stile personale puntando su tre elementi legati strettamente tra loro: la sonorità, l'improvvisazione e lo swing; essi denotano come in ogni vero artista, il vero carattere dell'uomo. Lester Young viene ricordato come un uomo discreto, triste, sensibile e taciturno, strano anche nel comportamento quando si tocca il tasto del razzismo. Si distingue per un ampio e particolare cappello ed un cappotto nero lungo sino alle caviglie. Comunica con l'ambiente esterno che frequenta musicalmente con il suo inseparabile sax-tenore. La sua musica è meravigliosa e poetica in misura eccezionale espressa con uno stile personalissimo e punto di partenza per il cambiamento del jazz. A causa dell'uso dell'alcol e della droga, le sue condizioni di salute peggiorano e muore il 15 marzo 1959.

Enrico Fanciulli

Paola Paniccia

In giuria per la settima edizione del concorso di disegno e poesia “Segui l’emozione e non la perfezione” dedicato ai disegni del Carnevale, ideata da Paola Paniccia nel 2020 per uscire dal covid, per motivare bambini e ragazzi verso le passioni artistiche: la manifestazione ha avuto tanto successo da essere sponsorizzata da Babylù di Michela Rossi, dalla scuola di formazione Infordata, con gadget offerti dalle farmacie Madonna della Pace e Querqui di Ceccano. E proprio qui si è svolta la cerimonia di premiazione, nei bei locali di Sinestesia, dove Ombretta Cec-

carelli ha affermato che, se togliamo ai nostri figli la possibilità di avvicinarsi all’arte, alla poesia, alla bellezza, in una sola parola alla cultura, siamo destinati ad un futuro di gente superficiale, pericolosa, senza sentimenti. La Cultura – ha aggiunto - continua ad essere l’anima di un popolo, sviluppa il pensiero critico, ci rende consapevoli e capaci di creare coesione sociale. Paola Paniccia ha poi proclamato i vincitori: primo premio per la fascia d’età under 5 anni a Nathan Cerroni di 4 anni. Per la fascia dagli 8 ai 9 anni primo premio a Chloe Cerroni di 8 anni. Per

i ragazzi di 13 anni vincitori a pari merito Aurora Quattrococchi e Lorenzo Frioni. Per gli adolescenti, fino a 20 anni Melissa Brojban di 17 anni. Il settore poesia ha visto al primo posto Siria Lourdes Belli di 15 anni. Paola Paniccia, dopo aver ringraziato la giuria e le mamme dei partecipanti, ha ricordato gli altri concorsi organizzati come ad esempio quello delle Cartoline di Natale e quello del Mese Mariano, previsto a maggio con la Festa della Mamma. Ed ecco la poesia vincente, di Siria Lourdes Belli, intitolata: “Il Carnevale della Vita”.

*Nel carnevale della vita, un turbinio di colori e suoni,
le maschere danzano, libere e senza confini.
Un gioco di apparenze, un’arte sottile,
dove il vero si cela, e il mondo si trasfigura.*

*Le maschere del carnevale, un abito leggero,
un travestimento innocente, un gioco senza pensieri.
Ma quelle della bontà, un inganno sottile,
un velo che nasconde, un’ipocrisia vile.*

*Siamo sinceri, senza paura, senza maschere,
indossiamo quelle del carnevale, con gioia e leggerezza.
Non nascondiamo la nostra vera essenza,
non fingiamo di essere ciò che non siamo, con artificio e astuzia.*

*Siamo autentici, senza veli, senza finzioni,
e il carnevale ci renderà liberi, senza condizioni.
Le maschere del carnevale, un gioco innocente,
non quelle della bontà, un’ipocrisia dilagante.*

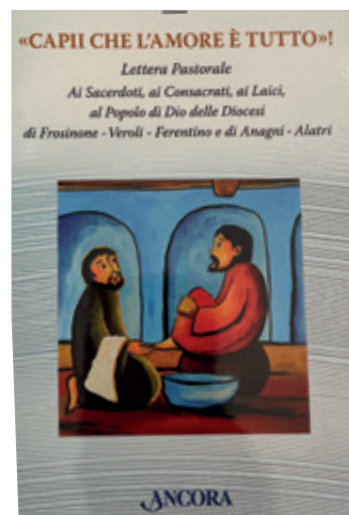




Santo Marcianò

“**C**apii che l'amore è tutto” è il titolo della Lettera Pastorale che il nuovo Vescovo ha inviato ai Sacerdoti, ai Consacrati, ai Laici, al Popolo di Dio delle due Diocesi di Frosinone, Veroli, Ferentino e di Anagni e Alatri. Dal primo ottobre del 2025, Anno Giubilare della Speranza, sono passate settimane importanti, compreso il Santo Natale, per conoscere le realtà del territorio e la situazione delle tante chiese che popolano le diocesi. Santo Marcianò si augura, nella Pastorale, di cominciare un cammino, un pellegrinaggio e una opportunità di esperienza e testimonianza. L'amore come rivoluzione, capovolgendo ogni egoismo – scrive Marcianò nella Pastorale – l'amore come concretezza dell'oggi. L'amore è

tutto, come ha detto Santa Teresa di Gesù Bambino, da cui Marcianò ha voluto trarre il titolo della sua prima Lettera Pastorale. La Rivoluzione dell'amore – ha scritto – ci coinvolge sul piano personale, non si fa da soli e quindi coinvolge tutti, ed assume un significato sociale impegnandoci per la pace e per la giustizia. L'ora dell'amore, per Marcianò, è l'ora della verità, l'ora dell'umiltà, l'ora della luce e della preghiera, l'ora della responsabilità. La pastorale si conclude ricordando la prima Esortazione Apostolica di Papa Leone XIV: “Dilexi te” (ti ho amato), che integra un testo iniziato da Papa Francesco, che mette a fuoco l'amore per i poveri, cammino di santificazione e di santità, il più importante indicato dal Vangelo.



Mark Rothko

E' l'artista i cui quadri sono stati i più pagati al mondo: nel 2014 "Violet, Green and Red" è stato comprato dal magnate russo Dmitrij Rybolovlev per 186 milioni di dollari, la terza cifra più alta mai pagata finora per un dipinto. Ma già nel maggio 2007 Sotheby's di New York aveva venduto "Whit Center" per 72,84 milioni di dollari. Il suo successo di critica e di pubblico, cresciuto senza sosta, non equivale alla sua felicità personale, alla sua grande sensibilità, al suo stato di salute. Nato il 25 settembre del 1903 in Lettonia, quarto figlio in una famiglia di religione ebraica, che si trasferisce nel 1913 a Portland negli Stati Uniti, il suo vero nome era Markus Yakovlevich Rothkowitz. Morirà suicida nel suo studio di New York, dove si era ritirato un anno prima, il 25 febbraio del 1970, dopo la separazione dalla moglie Mell. Adesso, a Firenze, Palazzo Strozzi ospita, dal 14 marzo al 23 agosto di quest'anno, una delle più importanti mostre dedicate al maestro dell'arte moderna americana: a cura di Christopher Rothko ed Elena Geuna, Rothko a Firenze rappresenta un progetto unico, concepito appositamente per

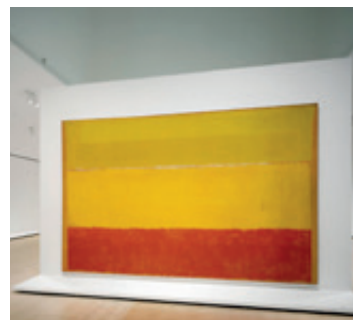
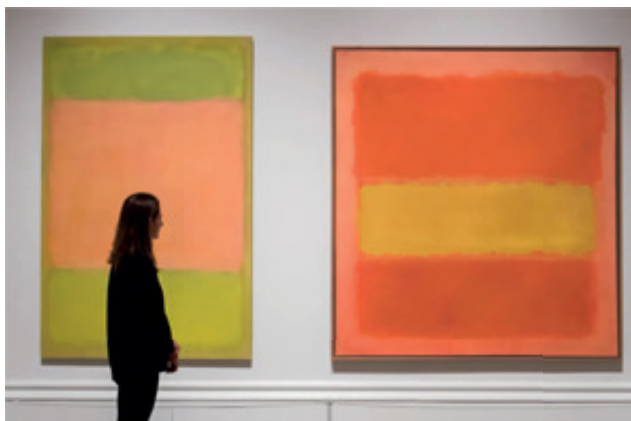
Palazzo Strozzi, per celebrare il legame speciale tra l'artista e Firenze. L'architettura del palazzo e la città stessa sono lo scenario ideale per esplorare come Rothko traduca in pittura la tensione tra misura classica e libertà espressiva, dando vita attraverso il colore a una nuova percezione dello spazio che oltrepassa la bidimensionalità della tela. Nella vita artistica di Rothko si distinguono quattro fasi ben delineate: la prima fino al 1940, con una pittura figurativa che prende spunto dall'espressionismo per scene di vita urbana, come in "Underground Fantasy" dove, in una metropolitana, inquietanti figure filiformi si aggirano con aria persa vicino a colonne a loro simili. Un evidente simbolo della Grande Depressione che l'America stava vivendo dagli anni trenta. La seconda fase del lavoro di Rothko va fino agli anni 1949, cui seguirà la finale sino al 1970. In questa seconda esperienza artistica Rothko si accosta all'avanguardia surrealista e dipinge quadri ispirati alla mitologia, come "Il Sacrificio di Ifigenia" del 1942. Ma le sue composizioni sono già orientate verso l'astrattismo. Il cambio di stile è pubblicato nel 1943 con un Manifesto sul New York Ti-

mes. Rothko, infatti, non vuole rappresentare un episodio, ma suggerire un'atmosfera: le figure vengono dipinte in forme quasi pure, colorate con divisioni in bande orizzontali e sfondi di un solo colore, anticipando l'ultima fase della sua carriera, i "Color Field Paintings" ispirati soprattutto a Joan Mirò. Campiture rettangolari disposte su sfondi monocromi, con bordi sfumati, evanescenti, in grandi formati dal potenziale simbolico, metafisico, per far giungere lo spettatore ad uno stato di intensa contemplazione. "Dipingo quadri grandi - ha detto Rothko - perché voglio creare uno stato di intimità. Un quadro grande è un atto immediato: ti prende dentro di se." Il suo obiettivo era quello di coinvolgere emotivamente l'osservatore, di trasmettergli quell'inquietudine e quel senso tragico dell'esistenza che sempre accompagnò la sua vita. Per questo è stato uno dei più intensi, lirici e spirituali artisti dell'astrattismo americano del secondo dopoguerra. Il percorso espositivo a Palazzo Strozzi permette di ripercorrere l'intera carriera di Rothko con oltre 70 opere provenienti da prestigiose collezioni private e dai più importanti musei internazionali,

tra cui il Museum of Modern Art (MoMA) e il Metropolitan Museum of Art di New York, la Tate di Londra, il Centre national d'art et de culture Georges-Pompidou di Parigi e la National Gallery of Art di Washington. Da Palazzo Strozzi il progetto si estende poi alla città di Firenze, coinvolgendo due luoghi particolarmente cari all'artista in due sezioni satellite: il Museo di San Marco, con opere in dialogo con gli affreschi di Beato Angelico, e il Vestibolo della Biblioteca Medicea Laurenziana progettato da Michelangelo. La mostra Rothko a Firenze è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, con la collaborazione del Museo di San Marco (Ministero della Cultura). Nonostante il successo delle sue opere Rothko non amava disperdere le sue opere, ma cercava sempre di collocarle in un'ambientazione permanente, tutte insieme per fare immergere il pubblico nella sua arte. Nasce da questa idea il progetto di opere composte da rossi, marroni e neri installati nella Rothko Chapel

di Houston,¹⁴ dipinti dedicati alla meditazione e alla contemplazione, per accrescere la spiritualità del luogo religioso. L'artista aveva abbandonato la religione ebraica dopo la morte del padre Yakov, farmacista, avvenuta poco dopo l'arrivo nell'Oregon. E Rothko era stato costretto dall'indigenza familiare a lavorare da giovanissimo, a vendere giornali. Nel 1921 è all'Università di Yale e nel 1924 a New York all'Art Student League necessaria per poi insegnare pittura per bambini, per venti anni dal 1929, prima alla Brooklyn Jewish Academy Center e poi alla California School of Fine Arts di San Francisco. Nel 1932 sposa Edith Sachar, designer di gioielli e l'anno dopo la sua prima personale al Museum of Art di Portland, replicata a New York. Nel 1935 nasce il gruppo The Ten, dieci artisti ispirati dall'espressionismo, cui seguirà, nel 1948 la Subject of the Artist School. Nel 1944 divorzia dalla moglie e l'anno dopo sposa Mary Alice Beistle, da cui avrà una figlia, Kathy Lynn, nel 1950. Sono

gli anni dei viaggi in Europa, dove cominciavano a tenersi esposizioni delle sue opere, e Rothko afferma di essere rimasto impressionato dalla spiritualità delle opere del Beato Angelico, ammirate a Firenze. Benché sostenesse di amare l'Italia, nel nostro paese non ci sono musei che espongono opere di Rothko, ad eccezione per la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia dove si possono trovare "Il Sacrificio" del 1946 e "Senza Titolo" del 1968. Peggy Guggenheim aveva ospitato una sua mostra negli Stati Uniti, alla galleria Art of This Century di New York. Nel 1963 nasce il suo secondo figlio, Christopher. Rothko affina la sua arte, continuando a dipingere i suoi due o quattro rettangoli con brillanti colori su fondo monocromo, ma è colto dalla depressione e dalla malattia. Nel 1970 è stato trovato nel suo studio, dall'assistente Oliver Steindecker, con un vistoso taglio sull'arteria del braccio destro, stroncato da una overdose di barbiturici. Non lasciò alcun biglietto di addio. *Alfio Borghese*



Mario Schifano



Una sua opera è stata battuta all'asta da Sotheby's per più di due milioni di euro: "Tempo moderno", uno smalto su carta applicata su tela del 1962. E altre cinque composizioni hanno superato il milione di euro. Parliamo di Mario Schifano dove le sue opere di grande formato sono state in mostra, fino al 17 aprile alla galleria BKV Fine Art di Milano e fino a gennaio a Cortina D'Ampezzo alla Galleria Farsettiarte. L'Andy Warhol italiano, che ha frequentato la Factory ed ha esposto nel 1963 alla mostra New Realists con Christo, Klein e Mimmo Rotella è stato così definito per la rapidità e la molteplicità delle esecuzioni e per le sue opere rivoluzionarie. Le esposizioni hanno compreso vari cicli della produzione artistica del principale esponente della Pop Art italiana, con oltre cinquanta opere provenienti dalle collezioni di importanti musei, da collezioni private e dall'Archivio Schifano. Sono i lavori dell'inizio della carriera di Schifano, degli anni sessanta, quando l'artista, nato ad Homs, in Libia nel 1934, figlio di un archeologo responsabile degli scavi di Leptis Magna, lavora come restauratore al Museo Etrusco di Villa Giulia, a Roma, dove il padre lo aveva indirizzato. Ma il

suo autentico interesse si rivela già nella collettiva alla Galleria "La Salita" a Roma, nel 1960, con Franco Angeli, Tano Festa, Francesco Lo Savio e Giuseppe Uncini, tutti esponenti delle nuove ricerche postinformali. Le grandi tele monocrome si presentano come spazi pittorici che rimandano a schermi cinematografici e che presto diventano pieni di elementi grafici tra cui segnali urbani e immagini pubblicitarie. L'opera "Grande Pittura" del 1963 rappresenta una parete mezzo dipinta di bianco con un'asse su cui è agganciato un barattolo di vernice: introduce la sezione dei quadri con insegne Pop come "Segno d'Energia" del 1965, con il logo della Esso. Accanto pitture iconiche dedicate alla Coca Cola e ai divieti del traffico urbano. Il percorso espositivo prosegue con alcuni capolavori in cui decostruisce "Grandi Paesaggi Italiani" come "Ultimo Autunno". Opere esposte nel 1964 alla Biennale di Venezia con la prima serie di "Paesaggi anemici", cui segue "Il vento era il fiato che usciva dagli alberi, composto e salubre" del 1965. E gli alberi di Schifano sono un ciclo di grande successo commerciale. Schifano diviene regista: comincia a realizzare film sperimentali, tra cui "Round Trip" e "Reflex" af-

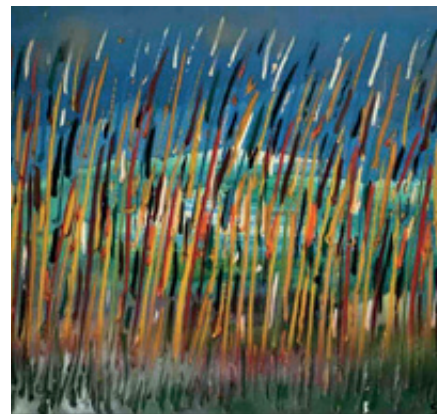
fiancandoli ai quadri come "Ossigeno-ossigeno", "Tutte Stelle", "Oasi", e "Compagni-compagni" del 1968 che lo rendono famoso e lo fanno definire il pittore del Rock. Tra l'altro fonda una band "Le Stelle di Mario Schifano" del genere Rock psichedelico. Sempre degli anni sessanta l'omaggio agli artisti del novecento, tra cui "Futurismo Rivisitato", del 1966, una rielaborazione pop della famosa foto degli artisti in gruppo a Parigi, dedicato ai grandi maestri come Giacomo Balla, Gino Severini e Carlo Carrà che introducono il tema del movimento della figura umana. E' il momento della realizzazione di alcune scene per il film di Marco Ferreri "Harem". Per la prima volta saranno esposte le opere degli anni settanta chiamate "Paesaggi TV" che ripropongono fatti di cronaca, arte e pubblicità attraverso l'uso della macchina fotografica, la ripresa di immagini televisive e l'emulsione del colore sulla tela, utilizzando anche smalti brillanti e trasparenti. Nel ciclo "Sintetico" Schifano riprende su tele fotografiche emulsionate immagini delle sue opere precedenti. Nella mostra a Napoli, intitolata "Il nuovo Immaginario" sono state ospitate anche le opere di grande formato degli anni settanta, ottanta e novanta, quelle pre-

sentate alla Biennale di Venezia del 1978 e quelle dell'esposizione "Naturale sconosciuto" ai Piombi durante la Biennale di Venezia del 1984. E' la serie dei "Gigli d'acqua" ispirati a Monet, dei "Campi di grano", omaggio a Van Gogh e delle "Onde", con opere esposte di grandi dimensioni come "Ninfee" e "Acerbo" del 1987. Nel 1990, a Palazzo Esposizioni di Roma, è la volta di "Divulgare", con la realtà filtrata dalla Televisione e immagini spettacolari elaborate con stampe digitali a plotter su pvc e interventi con colori acrilici. Le opere esposte sono "Informale" e "Per esempio". Definito "pittore puma" da Goffredo Parise per il suo animo ribelle e graffiante di cui non si sospetta lo scatto e l'eleganza, l'Andy Warhol tutto italiano dal carattere eccentrico e poliedrico, innamorato di Roma, è noto per i suoi legami con la musica. Con il produttore cinematografico Ettore Rosbosh ha conosciuto, a Londra, i Rolling Stones. Keith Richards e Mick Jagger hanno collaborato al film di Schifano "Trilogia per un massacro"

tra cui "Umano-non umano" presentato alla Mostra internazionale del Cinema di Venezia e ripresentato dopo il restauro del 2009. Una fotografia dell'Italia degli anni sessanta con il contrapporsi dei salotti borghesi con le rivolte operaie. Tutti i membri della Band frequentavano l'appartamento romano di Schifano, dove intervenivano anche personaggi come Patty Pravo ed Eleonora Giorgi. Anita Pallenberg, modella e fidanzata di Schifano si legò sentimentalmente con Brian Jones e poi con Keith Richards. Marianne Faithfull anch'essa fidanzata di Schifano, divenne la compagna di Mick Jagger. E i Rolling Stones dedicarono a Schifano la canzone Monkey Man. Schifano condivise con i musicisti rock anche la dipendenza da alcool e droghe. La prima volta negli Stati Uniti con l'uso di LSD, dopo aver conosciuto Andy Warhol a New York e aver frequentato la Factory. Famosa la sua mostra insieme a Mimmo Rotella, Christo e Klein, esponenti del Nouveau Realisme, alla Sidney Janis Gallery. Finito

sei volte in prigione, una volta in manicomio criminale e più volte in clinica per disintossicarsi, è stato reintegrato dalla condanna per uso illecito di stupefacenti nel 1997. Durante la sua permanenza in carcere a Frosinone si racconta che molti compagni di cella producessero opere nel suo stile che Schifano si limitava a firmare. Per limitare i danni dai suoi falsi, dopo la sua morte per un infarto, il 26 gennaio 1998, all'ospedale Santo Spirito a Roma, è stato realizzato l'Archivio Schifano che certifica l'autenticità delle opere: alcune sono alla Galleria di Arte Moderna e al MACRO a Roma, al Museo di Arte Moderna di Bologna e all'Esposizione Permanente di Milano.

Alfio Borghese



Silvio Grazioli

Il Sentiero del Puledro è il titolo del suo romanzo, ambientato dopo la Repubblica Romana del 1849, con la famiglia di uno dei protagonisti della storica ma breve conquista di Roma governata da Mazzini e da Garibaldi: gli Arquati, con Giuditta che ha accompagnato Anita Garibaldi morta fra le sue braccia durante la fuga, nel tentativo di raggiungere Venezia. Giuditta, intrepida e decisa, 11 figli, incinta di nuovo, prenderà parte al nuovo tentativo di liberare Roma dal potere temporale del Papa, ma dopo l'attentato riuscito alla caserma degli zuavi papalini, sarà uccisa a Trastevere insieme al figlio Antonio e al marito Francesco

Arquati, direttore del lanificio di Subiaco e protagonista della Repubblica romana del '49. Con loro troveranno la morte anche un gruppo di congiurati circondati dai soldati del Vaticano. Riuscirà a salvarsi ed a raggiungere Venezia Pasquale, l'erede più grande degli Arquati, perduto e innamorato, a Filettino, della figlia del più fedele servitore del Cardinale Antonelli, ministro degli Interni del Vaticano. Una bella storia d'amore, un po' come Giulietta e Romeo, insieme a tanti racconti, con la descrizione dei pascoli, del mondo rurale e della transumanza, di Trevi di cui Silvio



Grazioli è sindaco e dell'Aniene, di Subiaco e del monte Viglio, con il Sentiero del Puledro che segna il confine con l'Italia, usato per fuggire dal Papato. Con Garibaldi, scappato da Caprera e contro il parere del Regno d'Italia, che viene sconfitto a Mentana dai fucili dei 2 mila francesi inviati da Napoleone III a difesa del Papa, che sparano 12 colpi consecutivi al minuto (i famosi Chassepot), contro le armi antiche, spesso ad avancarica, dei garibaldini. Ci vorrà un altro Re e un altro Primo Ministro per liberare Roma con la breccia di Porta Pia.

Manuela Pagliaroli

“Evolvere Insieme” vuole essere una guida completa alla Leadership Genitoriale Consapevole: un vero e proprio manuale che stimola la consapevolezza e le buone pratiche per risolvere i mille problemi, scontri e contestazioni, conflitti e fragilità senza perdere la connessione. Sei portali per scoprire come essere genitori, per ritrovare la propria forza interiore, coltivare ricordi e scoprire che l'amore non è mai un traguardo ma una pratica

quotidiana. Quindi non ricette preconfezionate ma strumenti pratici, esercizi ed esperienze per un cammino di crescita reciproca, trasformando i conflitti con i figli in occasioni di ascolto. Dicendo no con fermezza senza tornare indietro, quando serve, altrimenti è poi facile mercanteggiare per ottenere il passaggio dal no al sì. E sostenere i figli senza possederli, lasciandoli liberi di crescere. Manuela Pagliaroli è una stimata mediatrice familiare: ha fondato AIGES Academy e

l'ALMA MODELING ed è supervisore di numerosi progetti di training, educazione professionale e workshop.



Mario Salvo

Un libriccino tirato fuori dal cassetto, in attesa della pubblicazione del libro vero e proprio dedicato alla sua vita e al suo incontro con l'arte visiva: "Aforismi d'artista" ricorda una serie di liriche che hanno ottenuto premi internazionali a partire dal 1988. Accanto alle poesie racconti, bozzetti tratti da quotidiano, con riflessioni sull'essere umano e i suoi più disparati comportamenti. Ma sono le poesie di Mario Salvo, maestro internazionale di spatola statigrafica, stile da lui inventato, che – secondo l'editore Dino Marasà – sono

assemblate e distillate dal vasto mare dei sentimenti umani. Ogni loro parola è fatta di gocce di colore puro, come rubate da una tavolozza. Mario Salvo è definito maestro di gioia, entusiasmo, felicità e passione. Questa poesia, premiata al concorso letterario di Berlino nel 1989 è adatta al nostro tempo travagliato:



*Speranze di Pace:
Quando i popoli
elevati al sacrificio umano
faranno scempio
d'ataviche tradizioni
riunendosi al suono
di squilli nucleari,
giovani mamme
dagli occhi smarriti,
velati di lacrime,
sfioreranno il ricordo
di momenti felici
e stringeranno forte al petto
il frutto del loro amore,
del loro sperare...*

Intrecci di Carta

Sempre insieme Norma Valenti e Antonella Bianchi, quando si tratta di scrivere Poesie con la lettera maiuscola: la loro ultima produzione è concentrata in due parti, ciascuna dedicata alle due protagoniste, chiaramente distinte: Norma Valenti si dedica all'amore colorato di rossi, di blu, alle danze eleganti e ai sapori delle spezie, allo zenzero e alla cannella. Intrecci di emozioni, sensazioni di una saggezza femminile dal sapore remoto. Profondità e leggerezza con effluvi orientali di bellezza – scrive Giuseppe Condello nella presentazione. E tutto ciò è evidente nella sua poesia intitolata: Intermezzo.

*Notte avara di sogni,
mi lascio scivolare
sul pigro morire della sera.
Metto a nudo la mia anima,
aspettando insonne
un'aurora improbabile.
Con dolcezza raccolgo
I miei pensieri in solitudine.*



Sempre in "Intrecci di Carta" la poesia di Antonella Bianchi viene definita da Gianfry sensibile e solare, dal tratto elegante e gentile. Certamente affascinante. E' intitolata: Seduzione.

*Era tutto ciò che restava nascosto.
La vibrazione sonora
Di corde profonde,
pizzicate ad arte.
Sapeva come fare,
lo aveva sempre saputo.
Nel suo sguardo custodiva
un'arma letale,
silenziosa e irresistibile.
Perché in quegli occhi,
se ci finivi dentro,
era il paradiso,
o la fine del mondo.*

Orapismo: l'inazione nell'arte

L'orapismo è una pratica artistica contemporanea che ridefinisce l'atto pittorico come evento autonomo, situato nello spazio di tensione tra corpo, materia e tempo. Non nasce per rappresentare il mondo, narrrarlo o interpretarlo, ma per accadere. L'opera non rinvia a un altrove simbolico né costruisce una trama di senso: è la traccia concreta di una presenza che si manifesta nel gesto. Al centro dell'orapismo si colloca il concetto di Inazione. Non si tratta di inattività, ma di uno stato di presenza consapevole e non narrativa, nel quale il fare artistico non è orientato all'espressione psicologica né alla comunicazione di significati. Il gesto non illustra idee, non traduce emozioni, non veicola messaggi: registra movimento, intensità e silenzio che emergono in una singola, irripetibile istanza. L'immagine orapista non funziona come un testo da decodificare, ma come un campo percettivo. Il significato non viene prodotto, guidato o imposto: resta sospeso. L'esperienza dell'opera avviene senza mediazioni interpretative, in una relazione diretta tra la presenza dell'immagine e la presenza dello spettatore. Non è richiesta comprensio-

ne, ma è offerta una possibilità di incontro. Dal punto di vista storico-artistico, l'orapismo si colloca in una zona di frizione tra pittura gestuale, pratiche processuali e post-minimalismo, mantenendo tuttavia una distanza netta dall'espressionismo, dalla performance e dall'arteterapia. Non è un sistema filosofico, né un'ideologia, né un linguaggio aperto all'infinita variazione stilistica. È una pratica chiusa e rigorosa, nella quale la forma nasce esclusivamente dall'atto di presenza e non da presupposti concettuali o narrativi. Ogni opera orapista esiste in modo autonomo, indipendentemente dalla biografia dell'autore e dal contesto di produzione. Silenzio, riduzione e sobrietà non sono scelte estetiche, ma condizioni di possibilità dell'opera stessa. Ciò che viene eliminato non è il contenuto, ma tutto ciò che impedisce la presenza. In questo senso l'orapismo non è una corrente tra le altre, ma la testimonianza di una frattura storica: la consapevolezza di deriva storica, per cui l'arte ha finito spesso per neutralizzare la coscienza invece di interpellarla. Per secoli l'arte ha servito ideologie, istituzioni, potere, capitale e narrazione; è stata strumento di control-

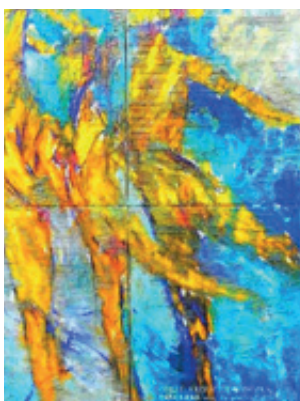
lo, dalle immagini sacre alle logiche del mercato. Invece di risvegliare la coscienza, l'ha spesso addestrata. L'orapismo intende recidere questo legame con un solo gesto. Attraverso l'Inazione vengono neutralizzati i linguaggi dominanti: l'opera non rappresenta, non commenta, non promette redenzione, non simula profondità, non chiede legittimazione al sistema dell'arte. Il gesto è radicale perché espelle l'ego dall'immagine, sottraendo l'atto pittorico a ogni funzione strumentale. Nel Manifesto, il promotore dell'orapismo definisce questa pratica come un atto di quiete radicale: una singola istanza in cui il gesto pittorico accade senza intenzione, senza progetto, senza ego. La mano «non sa ciò che fa», perché non obbedisce più al controllo dell'io né alla tirannia dell'analisi. L'opera non è prodotta da qualcuno né destinata a qualcuno: è il residuo fisico di un evento di presenza. Nel Post-manifesto, l'Inazione viene ulteriormente precisata come accordo, ossia accettazione simultanea di due poli: lo schizzo, inteso come struttura della coscienza e ordine mentale; il colore, inteso come vita, energia, caos, impulso dell'ego. Quando nessuno dei

due viene negato o privilegiato, si genera una tensione feconda che si risolve in una instabilità equilibrata. La mano agisce senza piano e la spatola diventa strumento di riconciliazione. In questo spazio l'artista non crea, ma rivela: ogni gesto seleziona una traiettoria già esistente nel campo delle possibilità non polarizzate. Nell'orapismo. L'opera non rappresenta la realtà: è realtà, come vibrazione di presenza; l'artista non è autore, ma luogo di passaggio; lo spettatore non interpreta, ma risuona. L'immagine orapista è una frequenza di esistenza: il residuo energetico di un momento in cui corpo, coscienza e materia coincidono. Non si «guarda» l'opera: si entra in co-vibrazione con essa. La percezione diventa un atto di reintegrazione con una sorgente di esistenza non polarizzata. L'orapismo si colloca esplicitamente dopo la fine della storia dell'arte. Non perché l'arte sia terminata, ma perché è finita l'illusione della scelta: stile o non stile, concetto o gesto, mercato o rifiuto del mercato. Tutte queste alternative appartengono ancora al pen-

siero binario. L'orapismo non cerca trascendenza, salvezza o significato. Non promette comprensione, successo o memoria storica. Offre invece una possibilità più radicale: la presenza pura, nella quale la distinzione tra chi guarda e ciò che è guardato si dissolve. In un contesto che celebra l'apparenza, l'orapismo è un atto di brutale sincerità. In un sistema che feticizza i nomi, è un flusso anonimo. In una cultura che abita la testa, ritorna al corpo. In un mondo che non tollera il silenzio, è silenzio. Per questo le istituzioni faticano a collocarlo. Per questo la critica non riesce a governarlo. Per questo le gallerie non sanno dove situarlo. L'orapismo non entra nel sistema perché è, in sé, un atto di uscita dal sistema. È arte dopo la fine della storia dell'arte. Arte che non chiede permesso. Arte che non risponde, ma si espone. Arte che non esiste primariamente nel mondo degli oggetti, ma in uno stato di coscienza. Krzysztof Konopka, pittore polacco nato nel 1963 a Piotrków Trybunalski, è il promotore dell'orapismo. Autodi-

datta per scelta, ha rinunciato a una formazione accademica per preservare la freschezza e l'originalità del gesto. Lavora prevalentemente con spatola e forchetta su tela, tela di lino e tavola, privilegiando un rapporto diretto e fisico con la materia. Dopo un'iniziale fascinazione per Jacek Malczewski (n. 1929; pittore polacco, rappresentante del simbolismo nel XIX e XX secolo), ha progressivamente abbandonato ogni riferimento stilistico riconoscibile, per sviluppare una pratica autonoma, rigorosa e radicalmente intuitiva, svincolata da modelli storici e da appartenenze formali. Le sue opere sono state presentate in contesti internazionali in numerose mostre collettive (2017-2025), tra cui Amsterdam, Varsavia, Londra, Roma (due volte), Firenze (due volte), Venezia (due volte), Vienna, Parigi e Milano. Ha inoltre realizzato mostre personali dedicate all'orapismo a Varsavia e Skopje (Macedonia).

Don Pietro Jura

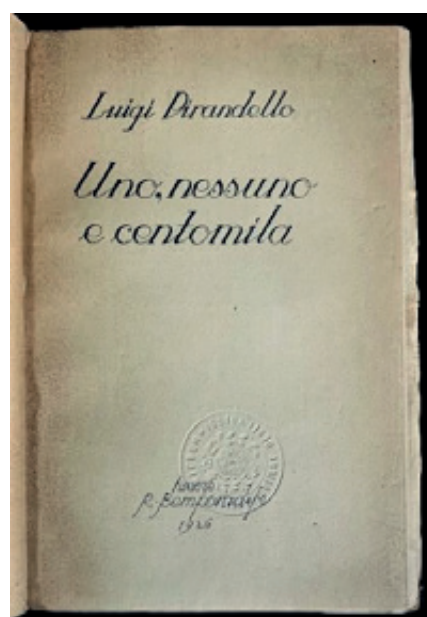


Pirandello e le maschere di Carnevale

Cento anni fa usciva Uno, Nessuno e Centomila: dallo stereotipo sociale della maschera alla ricerca della felicità nell'impossibile. Con l'arrivo del Carnevale è quasi un rito indossare una maschera, riportando così in auge molti personaggi appartenenti al nostro immaginario: da Pulcinella ad Arlecchino, da Pantalone a Colombina fino al Bravante. Quest'ultima è la maschera ciociara nata dall'estro di Gian Carlo Riccardi, simbolo dell'astuzia e della doppiezza umana che si nasconde dietro il volto da brigante beffardo. Eppure, proprio nell'anno del centenario di Uno, Nessuno e Centomila, lo scrittore Luigi Pirandello ci ricorda una verità più sottile: quella maschera, in realtà, non ce la togliamo mai. In effetti, se il Carneva-

le costituisce il momento più onesto dell'anno, ovvero ammettiamo di star recitando indossando un travestimento, vestendo i panni di qualcun altro, il resto dei nostri giorni non riusciamo ad essere esclusivamente noi stessi. È quanto accade a Vitangelo Moscarda, che da una banale constatazione fatta dalla moglie riguardo il suo naso, viene colto da un'epifania di joyciana memoria. Giunge così a una profonda crisi d'identità, comprendendo a poco a poco che tutti hanno un'idea diversa di lui, attribuendogli una maschera differente che la società gli impone quotidianamente. La frammentazione dell'io, già proposta dal padre della psicanalisi Sigmund Freud, viene per la prima volta introdotta all'interno di un romanzo di carattere psicologico e pro-

fondamente introspettivo. Ciò che ne deriva è un'accurata disamina della natura umana, vittima del giudizio altrui, che rende l'uomo talvolta prigioniero del ruolo che gli è stato impartito. Il protagonista del romanzo sembra incarnare perfettamente l'Amleto moderno. Sebbene il dubbio dell'Amleto shakespeariano sia di tipo etico e operativo, condizionato dal dover reagire all'omicidio del padre, o restare inerme dinanzi al destino, quello di Vitangelo Moscarda è un dubbio ontologico, di carattere interiore, che lo conduce a una frammentazione dell'essere stesso. Questa crisi d'identità è il vero dubbio con cui ci confrontiamo quotidianamente nel mondo lavorativo o in altri contesti in cui venga richiesto un rapporto convenzionale, legato al con-



formismo e alle regole dettate dal buon costume. Il protagonista giungerà, nel capolavoro pirandelliano, a questa triste verità e a una rottura violenta con la “normalità”. Liquiderà la banca, distruggendo il suo status sociale e la sua sicurezza materiale e attuerà lo sfratto dei poveri per poi donare loro una casa. Sono tutte reazioni messe in atto da Vitangelo Moscarda per distruggere le sovrastrutture che gli hanno cucito addosso. Da qui l'etichettatura di “pazzo” da parte della società e di tutti coloro che in questo caso non sanno più quale identità affidargli. Per le persone è più facile giudicare qualcuno come buono o cattivo in base al suo operato, piuttosto che scavare a fondo nella psiche e andare oltre. La follia paradossal-

mente rappresenta, l'unica via di fuga per il protagonista, consentendogli di essere se stesso e, soprattutto, felice di esserlo. Da qui è interessante ricordare il famoso monologo che Luchino Visconti farà proferire a Ludwig II di Baviera, interpretato da Helmut Berger «Il mondo che ci circonda è intollerabile, meschino ... Io voglio essere libero, libero di ricercare la felicità nell'impossibile». Il romanzo di Pirandello si conclude con la consapevolezza di Vitangelo Moscarda che, per essere felici, bisogna essere “folli”, ovvero se stessi, creando una netta rottura con le maschere che lo frammentavano in centomila personalità e con lo specchio che rifletteva come “uno”, scegliendo di essere, per l'appunto, “nessuno”. Il

protagonista, diversamente da quello che potrebbe essere il pensiero comune, compie una scelta intellettuale: smette di osservarsi nello specchio per guardarsi nella natura vera e propria. Giunge così a una forma di panismo liberatorio e spirituale, riconoscendosi nella natura stessa e ritrovandosi finalmente libero dalle maschere del giudizio e dalla doppiezza dell'uomo. Nonostante la sua vicenda si concluda all'interno di un ospizio, luogo che la società getta ritiene di reclusione e di impossibilità di riscatto, per Moscarda esso rappresenta paradossalmente la sua libertà compiuta: un rifugio lontano da tutti, dove essere “nessuno” costituisce finalmente l'impossibile felicità.

Francesco Spilabotte





LE SODINE

AGRITURISMO

AZIENDA AGRICOLA

Via del Farneto, 25 Morolo (FR)

lesodine2005@gmail.com

tel +39 338 10 62 465



Enoteca dei Principi

Via Tripolitania, 205/209 Roma

modintenoteca@gmail.com

tel 06 45433594

